IL RACCONTO GIALLO

Le mani del chirurgo

di EZIO TADDEI

Mr. Kennedy, District Attorney della città, era andato a trovare il dottor Albert Drager e aveva tentato di convincerlo a prestarsi come testimone d'accusa contro Ike Geis, candidato del partito repubblicano nelle prossime elezioni. Ike Geis poteva certamente riuscire ad essere eletto e per questo i suoi avversari facevano del tutto per raccogliere materiale scandalistico contro di lui. Così avevano, per esempio, scoperto che il Geis, durante la guerra, avendo il grado di generale, era riuscito a far prescrivere ai suoi soldati una quantità di sulfamidici, da doversi prendere quasi tutti i giorni, come una specie di cura preventiva. Questo fatto, naturalmente, aveva le sue origini in certi interessi esistenti fra Ike Geis e la grande casa produttrice di medicinali di New York. Ora il District Attorney s'era rivolto a Albert Drager, che era stato maggiore medico delle truppe di operazione, e gli aveva chiesto di venire a testimoniare come questa cura forzata avesse provocato la morte di alcuni soldati, senza che il generale avesse mai revocato l'ordine della distribuzione dei sulfamidici.

Alle richieste del District Attorney, il dottor Drager aveva risposto di non volersi prestare a questa manovra. Ma il District Attorney aveva insistito e poi era arrivato a minacciare il dottore di denunciarlo per inadempienza al pagamento delle tasse.

Malgrado la minaccia, il dottor Drager era rimasto irremovibile e il District Attorney se ne era andato salutando cortesemente.

Ora Albert Drager era rimasto solo nella sua casa.

Per distrarsi pensò che l'indomani avrebbe dovuto operare una donna allo stomaco. Riflettè un istante sul caso, si guardò la mano bianca, mosse le dita. Sì, sarebbe andata certamente bene.

Il telefono chiamò. Albert Drager ne fu quasi contento.

«Pronto. Sì, qui parla il dottor Drager».

Qualcuno gli chiedeva di poterlo venire a trovare. Era una cosa urgente. Fra una mezz'ora.

«Va bene», disse rassegnato il dottore.

Dopo circa venti minuti, due giovani entrarono nella casa di Albert Drager.

«Buona sera, dottore», dissero.

Si misero a sedere e subito incominciò la conversazione.

«Dottore, noi siamo venuti, forse voi lo immaginate... Siamo venuti per l'affare di Ike Geis. E' un affare interessante per voi. Il District Attorney è venuto a trovarvi, voi lo capite che cosa vuol dire questo? Sarete levato dai vostri pasticci per le tasse... Noi lo facciamo nel vostro interesse... Del resto che cosa ci può interessare a noi Ike Geis?». «Signori, io non so chi siate, non vi conosco». «Questo non significa nulla. Noi conosciamo voi». «Come posso fare del male a un uomo che è mio amico?». «Se non fosse stato vostro amico non si veniva da voi. E poi perchè quell'uomo dava quelle pasticche? Si serviva anche di voi per il suo interesse. Vero?». «Ma no, signori, se permettete vi spiego». «A che cosa servono le spiegazioni? A non fare una cosa. Noi invece vogliamo che questo sia fatto». «Ma questo è troppo...».

Il dottore in quel momento stava con la mano destra appoggiata sul piccolo tavolo. Le parole le disse eccitato ma si chetò improvvisamente perchè i due lo guardavano con aria di disprezzo tale che non ebbe il coraggio di continuare. Uno, si levò piano la sigaretta di bocca e l'appoggiò sulla mano del dottore e la spinse spiaccicandola.

La mano si aprì, si chiuse, dalla bocca del dottore uscì un soffio.

«Silenzio. Hai capito Drager?».

L'uscio di casa si chiuse, il dottor Drager rimase in piedi, si guardò la mano, andò a metterci su qualche cosa.

«E' ora — disse fra se —. La polizia. No... Tony... Mi consiglierò con Tony».

Tony era un suo amico avvocato. Lo chiamò subito: «Senti, Tony» «Che ti succede?» «Son venuti due gangsters a casa mia». «Gangsters?». «Sì» «Sei sicuro che lo fossero?». «Sì Tony Ho bisogno. Ho bisogno di te». «Vieni subito».

Dopo poco il dottor Albert Drager era a casa del suo amico avvocato e gli raccontava minutamente tutto quello che gli era accaduto L'avvocato lo stette a sentire, gli guardò la mano fasciata.

«Capisci, domani dovevo operare». «Questo è niente... Ma dimmi, sei proprio sicuro che fossero gangsters?». «Ti dico di sì».

L'avvocato scosse la testa.

«E li hai lasciati andar via così?» «Che cosa dovevo fare?». «Tu non capisci, Albert. Quelli dovevano essere di una gang importante, se li ha mandati il District Attorney». «Non capisco». «Dovevi aderire, Albert. Loro avevano bisogno di un piacere da te, tu domani potevi chiedere un piacere a loro. Tu potevi aiutare anche me. Forse avrei avuto un posto di giudice...» «Ma Tony... Ike Geis...» «Lascia stare, non sarà lui che ti leverà dagli impicci. Quelli non perdonano.. Dimmi, ti ha visto qualcuno entrare qui da me?». «Non so». «Devi stare attento. Perchè se sanno che sei venuto da me, vuol dire che hai raccontato...».

Quando il dottor Drager uscì dalla casa dell'amico si guardò intorno. Poi voltò strada.

Ora gli pareva di sentire qualcuno che lo seguisse. Allungò il passo, tornò a voltar strada, sentiva che c'era uno che camminava sul medesimo marciapiede. Arrivato davanti alla sua casa entrò di colpo, salì, appena nella stanza guardò attraverso la finestra e vide un uomo che passava.

Il dottore si tirò indietro, abbassò lentamente la tenda.

Guardò il telefono. Da un momento all'altro qualcuno poteva chiamarlo Chissà, ancora dei gangsters. E se invece avesse chiamato lui? Lui era un libero cittadino americano, aveva il diritto di rivolgersi alla polizia Prese il ricevitore, fece il numero

«Pronto. Qui è la squadra degli omicidi», rispose una voce.

Il dottore ebbe un sussulto Raccontò che dei gangsters l'avevano minacciato.

«Li conoscete?». «No». «E allora? Cosa vi hanno fatto?». «Temo per la mia vita». «Noi ne parleremo al District Attorney». «Io non voglio parlare con il District Attorney».

La comunicazione fu interrotta Albert Drager rimase ad aspettare. Pensava che sarebbe successo qualche cosa. Guardava l'apparecchio telefonico.

«Pronto. M.. Drager, qui parla il District Attorney». «Oh, Mr Kennedy». «In che cosa posso aiutarvi, Mr. Drager?». «La mia mano!». «La cureremo, Mr. Drager. Quel che conta è che siate calmo». «Mi hanno minacciato». «Oh no, dottore! Voi promettete di essere un buon ragazzo, non è vero?». «Mr. Kennedy, io ero un onesto cittadino». «Certo, ognuno può confermarlo».

Quella notte il telefono chiamò ancora, e era Tony, l'avvocato, che si congratulava con lui.

«Albert ho saputo che ti sei trovato d'accordo». «Come hai saputo?». «Sono contento. Hai ascoltato i miei consigli». «La mia mano, domani devo operare e temo di non riuscire». «Non tutte le cose riescono. Albert. Sono tanto contento: e poi ci dovremo vedere presto».

Il dottore Albert Drager si guardò la mano. Le dita s'erano gonfiate e l'indomani lui avrebbe dovuto operare la donna allo stomaco.

IL DITO NELL'OCCHIO DEL LUNEDI'

TACCUINO di ASMODEO

LA STELLA DEL GIORNO: DORIAN GRAY, ATTRICE DELLA RIVISTA E DEL CINEMA, «SOUBRETTE» NELLO SPETTACOLO DI CHIARI E CARLO CAMPANINI «SOGNO DI UN WALTER»

Lunedì

A leggere quello che i giornali scrivono, il lunedì sta per divenire un giorno assai importante. In America lo proclameranno festa nazionale. Infatti, quale giorno migliore per celebrare la imminente presa di possesso da parte delle balde truppe americane, di quel vago astro che ha dato il nome al primo giorno della settimana e che risponde al poetico nome di luna? La rivista Collier's *ha annunciato che tutto è ormai pronto*

Addio, mia bella, addio
alla luna me ne vo.
Se ci viene anche tuo zio
un pezzetto gliene do.

Tutto è quasi pronto, comunque, sempre sperando bene che sulla luna non ci abiti nessuno. Altrimenti, ve la immaginate la scena? I soldati americani sbarcano, e incontrano certi tipi buffi.

– E chi siete voi? — *domandano.*
– Noi? Noi siamo di qui. Siamo lu-
– Ah, benissimo! Anche noi. [natici.

Martedì

Martedì il Popolo *ha annunciato:*

«Un accordo per le amministrative è stato raggiunto tra i 4 partiti democratici». *Poi è successo quel che è successo. C'è un errore, evidentemente. Infatti il libro dei proverbi afferma perentoriamente che* «nè di Venere nè di Marte non si sposa nè si parte, nè si da principio all'arte». *Gonella pensava invece che quel matrimonio si potesse fare essendo i contraenti senza arte nè parte.*

Mercoledì

Il Messaggero *racconta oggi un aneddoto assai divertente, a proposito della mancata ricostruzione dei ponti di Firenze:* «Si dice che il Sindaco di Firenze, recatosi a Roma per sostenere la causa della autentica, sincera ricostruzione, si sia sentito dire che, se Firenze non la finiva di protestare per il Ponte a Santa Trinita, non avrebbe mai visto ricostruire nè quello nè gli altri. Cose da far diventare turco un La Pira».

Poi il sindaco La Pira reprime l'ira e torna a Firenze annunciando che, più o meno, se si vogliono ricostruire i ponti, bisogna ricostruirseli da sè.

Per le rudi accoglienze
divien turco La Pira
e spreme da Firenze
l'ultima mezza lira

Giovedì

Nell'imminenza delle amministrative a Roma il Popolo *torna a prendersela preventivamente contro Giuseppe Gioacchino Belli. E cita una frase di Don Giuseppe De Luca che dice:*

«... Non si riesce a scagionare il grande poeta di essersi attenuto, nella sua poesia, alla parte di cameriere fegatoso e insolente, che non apre mai bocca senza smaltire dicerie, turpitudini, bassezze, equivoci sacrileghi e sudici».

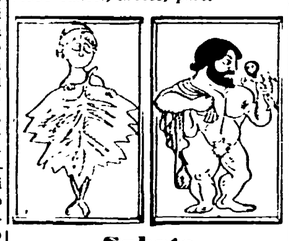
Lo stesso elegante brano di critica letteraria, per la cronaca, fu pubblicato dal Quotidiano *poco prima delle ultime amministrative. L'ira è ricorrente, per i giornali cattolici. Ma ecco che subito dopo, a una riga di distanza, il* Popolo *dà il* «Bentornato a Zanazzo». *Si tratta del poeta romanesco Giggi Zanazzo. Non lo conoscete? Ecco, per informazione, due suggestivi versi di un suo sonetto:*

Sto Papa, appena vede un po' de [gente
ripensa ar trono, come li cornuti
Bentornato!

Venerdì

Oggi, in obbedienza ai precetti, si mangia di magro.

Gli altri giorni della settimana, direbbe Rascel, invece, pure.



Sabato

Giro giro tondo
cavallo imperatondo
caval di Marc'Aurelio
impènnati sul serio
i voti son vicini
saluti a Rebecchini
che sopra i sette colli
si è fatto sette sonni
saluti ai suoi parenti
precisi e concludenti
che fan tante riunioni
e lasciano i calzoni
in mano di Gonella
Non sempre la ciambella
riesce con il buco
a Piazza del Gesù
basta un voto e vanno giù

ASMODEO

CORRERANNO SENZA GUIDA

Automobili del duemila

I prodigi della cellula fotoelettrica

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MOSCA, *marzo.* — Tutti ricordano il tempo in cui saper guidare era privilegio di quei pochi che si erano impadroniti del «segreto» della macchina, delle innumerevoli e complesse operazioni della sua guida. Già adesso a scuola insegnano i regolamenti stradali; la prossima generazione a scuola imparerà probabilmente la guida dell'automobile. Non si tratta di fantasia Oggi chiunque è in grado di guidare, e fra qualche tempo la guida diventerà elementare come l'andare in bicicletta.

Basterà spostare una levetta sul quadro di manovra dalla posizione di «fermo» a quella di «moto su strada cittadina» e la automobile morbidamente si metterà in moto ed entrerà nella corrente delle altre macchine. Basterà girare il volante a destra o a sinistra. La macchina troverà da sè la velocità voluta e la manterrà. In città si viaggerà a 100 km. orari, fuori città, su autostrada, a 200. La sicurezza sarà data dalla particolare costruzione delle macchine e delle strade. Quando le ruote taglieranno la linea di città segnata sulla superficie dell'asfalto, la velocità cambierà automaticamente, la levetta del quadro di manovra si metterà automaticamente nella posizione di «autostrada».

Se l'automobile dovrà entrare in una strada con fondo di terra battuta alcune decine di metri prima della fine dell'asfalto ci saranno fasce trasversali d'acciaio che costringeranno la levetta a mettersi in posizione di «andatura moderata».

Nei limiti di ogni regime di marcia tutti i meccanismi dell'automobile lavoreranno senza l'intervento del guidatore; egli potrà soltanto, se vorrà, e se questo sarà necessario, rallentare o cambiare direzione. La parola «se vorrà» non è messa a caso, in quanto la costruzione delle automobili e delle strade permetterà di rendere automatiche anche queste operazioni.

L'automobile sarà fornita di cellule fotoelettriche che agiranno sui freni e sullo sterzo; sull'asfalto saranno disposte fasce longitudinali. Non sarà necessario tenere la mano sul volante perchè le cellule fotoelettriche manterranno la macchina sulla fascia longitudinale fintanto che il guidatore non riterrà necessario intervenire. Se la macchina si avvicinerà ad un'altra automobile le cellule fotoelettriche agiranno sui freni. Gli incroci saranno eliminati con cavalcavia e con piani di strada diversi. Per passare da una strada all'altra esisternno appositi anelli stradali.

Saranno molto rari gli incroci con semaforo, e anche in questi casi sarà adottato il blocco automatico con cellule fotoelettriche come attualmente si usa largamente nelle ferrovie. Ci sarà naturalmente chi dirà che l'automatizzazione integrale priverà l'automobilismo di ogni fascino. In questo modo però si garantisce la sicurezza, la rapidità, e il movimento di centinaia di migliaia di automezzi. Del resto la esigenza degli sportivi non sarà dimenticata; basterà che il guidatore chiuda il sistema di guida automatica.

Di notte le macchine non abbaglieranno più con i loro fari perchè le lenti e i vetri anteriori della macchina saranno di vetro polarizzato.

Il parabrezza non lascerà passare la luce dei fari della macchina che viene incontro, ed essa sarà vista dal guidatore senza alcun alone, netta come di giorno.

E ora vediamo un po' come funzioneranno queste automobili silenziose e veloci. La macchina non sarà più grande dell'attuale «Pobieda» (macchina sovietica a sei posti), però l'automobile del futuro avrà una carrozzeria molto più ampia di quella attuale, con le stesse dimensioni costruttive. La massima parte del volume della macchina sarà destinata ai passeggeri. I meccanismi e le varie attrezzature saranno collocate sotto il pavimento, sotto i sedili, nella coda. Il cofano non esisterà più. Dietro la spalliera delle poltrone posteriori sarà disposto il bagaglio, e nella coda il motore. Si tratta di una soluzione semplice e logica.

Però nei lettori verrà spontanea una domanda. Tutte queste belle cose sono il parto di una fantasia alla Verne o costituiscono una soluzione reale della costruzione automobilistica?

Quanto è descritto sopra può essere realizzato già oggi e in parte esiste già. Ma tutti i meccanismi, gli strumenti, gli impianti creati, o non sono ancora usciti dallo stadio di modelli sperimentali, o hanno ottenuto finora una relativamente scarsa diffusione nelle automobili di alta classe, o sono applicati in altri campi della tecnica. Perchè questo? Perchè è necessario portare i meccanismi a un alto livello di perfezione, rendere la loro fabbricazione semplice e poco costosa. Sulla via della costruzione dell'automobile «ideale» si presentano altre difficoltà: bisogna cambiare la struttura delle strade, bisogna produrre nuovi materiali in grande quantità. Tutto ciò richiede tempo, mezzi, lavoro. Ma negli studi di progettazione e nei laboratori sperimentali si creano sempre nuovi modelli di strumenti e di automobili Noi siamo sicuri che arriverà il giorno in cui la nostra «fantasia» automobilistica diventerà realtà.

IURI DOLMATOVSKII

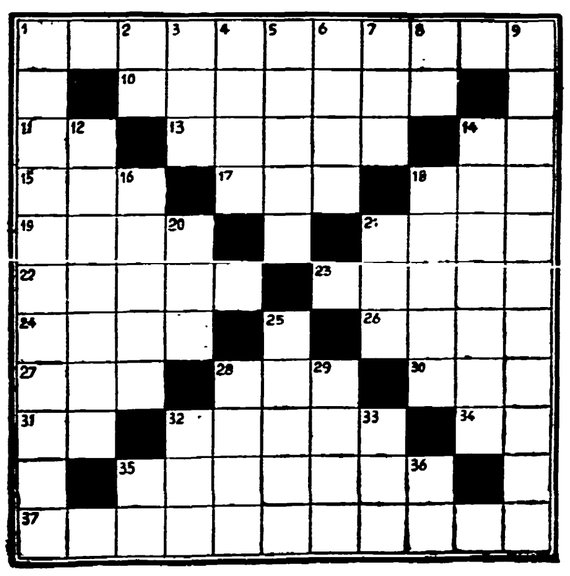
Direttore dell'Istituto scientifico automobilistico e automoto-ristico di Mosca

Un «Tiepolo» venduto per nove milioni di franchi

PARIGI, 23. — Il grande quadro del Tiepolo «La regina Sofonisba si sottrae alla schiavitù dei Romani», è stato venduto in una asta parigina per nove milioni e mezzo di franchi.

Tale prezzo eccezionale è stato raggiunto durante l'asta dell'importante collezione Camille Groult, comprendente importanti quadri antichi e moderni, disegni, pastelli e acquarelli di maestri.

L'angolo della Sfinge



ORIZZONTALI: 1. Stanno cercando di farlo ridere — 10. Eroe nazionale boliviano — 11. Deposito e sconti — 13. Il regno di Maometto — 14. Sigla di una città toscana — 15. Consegnare (fig.) — 17. L'agenzia di notizie della Rep. Dem. Tedesca — 18. Il più grande partito d'Italia — 19. Nome maschile — 21. Autoveicolo militare — 22. Noto campione di atletica leggera — 23. Repubblica sudamericana — 24. Fiducia — 26. Organizzazione di base di lavoratori — 27. Altare — 28. Avverbio — 30. Aumenta continuamente — 31. Sigla di una città pugliese — 32. Legano — 34. Preposizione — 35. Per i denti guasti — 37. Casuale.

VERTICALI: 1. Contenta — 2. Le iniziali di una crudele principessa romana — 3. Puglie sardo — 4. Nome di donna — 5. Diminutivo di nome femminile — 6. Nome russo — 7. Figlio di Noè — 8. Città toscana — 9. Incute terrore — 12. Ci si mette un condimento — 14. Prodotti chimici — 16. Sarabanda — 18. Lo chiamavano «bombardiere» — 20. Canto — 21. Nome inglese (ck = c) — 23. Golfo mediterraneo — 25. Buono inglese — 29. Porto del Mar Rosso — 29. Organizzazione medico-assistenziale — 33. Punto cardinale — 35. E' Parte nel processo — 36. Si tedesco.

Cambio di consonante

Ci sono le elezioni e Gedda XXXX. Ci vuole - dice - il risveglio cristiano altrimenti nell'XXXX poi si XXXX e i comuni ci sfuggono di mano. Ma la sconfitta sua vicina è già e la saluteran del popolo gli XXXX'

Anagramma

IL BECCHINO DOVRA' ANDÀRSENE A TOR GIMISCI.

Ma chi sarà questo becchino? Che dovrà andarsene, non c'è dubbio: se volete sapere di chi si tratta, anagrammate la frase, e scoprirete il suo nome e la sua attuale qualifica.

Interviste del lunedì

WALTER CHIARI

Se avete un nemico, non lo uccidete. Non mandategli per posta una bomba a orologeria, non mettetegli lo stivaletto cinese, non aspettatelo all'angolo in una notte buia. Se avete un nemico e volete vendicarvi di lui, mandatelo a intervistare WALTER CHIARI. *Egli passerà attraverso i diversi stadi della speranza, della delusione, della lunga attesa, della telefonata ripetuta ogni dieci minuti. Il dovere lo porterà attraverso i momenti de «Il signor Chiari è di scena», «Il signor Chiari non è ancora venuto», «Walter è andato a mangiare». Forse aspetterà lungamente in un andito freddo e senza sedie, pieno di ragazzi che fanno apprezzamenti sulle ballerine, e dopo un'ora soltanto saprà che tutto è stato vano.*

Mandatelo a intervistare Walter Chiari, vi ripetiamo. Sarà la vostra migliore vendetta. Se però, a forza di coraggio e perseveranza, il nemico riuscirà a parlare con Walter Chiari, allora sarete finiti, perchè questo è certo uno degli attori più simpatici, allegri, cordiali, e più dotati di comunicativa.

Quando siamo finalmente riusciti a penetrarvi, il suo camerino era pieno di gente, pieno di fumo e di chiacchiere, sulle quali

dominava la cantilena milanese di Walter. Lucia Bosè, su una poltrona, sedeva zitta zitta, e sorrideva dolcemente. Quali cose siamo riusciti a farci dire dal terribile Walter? Moltissime, e pochissime riusciamo a ricordarcene. Alla nostra domanda: «Quale è il vero sogno di Walter?», Chiari ha cominciato a raccontare una lunga, complicata, rasceliana storia di un inverosimile e bellissimo sogno.

Qualcosa di più concreto siamo riusciti a fargli dire sul suo prossimo film.

— Si chiamerà «I papaveri sono alti — dice. — Nel film io sono un professore, saggio e posato di giorno e scapestrato di notte, e Anna Maria Ferrero è una giovane allieva innamorata di me.

— *Perchè «I papaveri sono alti?».*

— Perchè Anna Maria Ferrero, che è piccolina, si innamora di me che sono alto alto; tutta la scolaresca se ne accorge, e le canta in coro la ormai famosa canzone.

— *Un'ultima domanda: si dice che la Bosè e lei si sposeranno: è vero?*

Walter Chiari assume un'espressione sibillina: «Non lo sa ancora...».

ELSA MORANTE

ELSA MORANTE *sta scrivendo un romanzo. Anzi, due romanzi. E' la prima indiscrezione che siamo riusciti a strapparle nella nostra intervista.*

— *Due romanzi?*

— Sì, due romanzi che vorrei pubblicare insieme, con il titolo unico «Due amori impossibili». Il primo, «L'Isola di Arturo», racconta la storia di un giovane che, durante la prigionia in Africa, ricorda la sua bella isola di Procida e l'impossibile amore che vi ha vissuto. L'altro, «Nerina», narra di una fanciulla di un mi-

natore, che ama appassionatamente la danza, e che muore mentre sta per realizzare il suo sogno. Anch'essa ha un suo amore impossibile.

— *Perchè impossibile?*

— Eh, no! — esclama ridendo la Morante — questo non glielo dico. Non si debbono scoprire troppo i segreti del mestiere.

— *Il suo lavoro le lascia abbastanza tempo per leggere? Cosa ha letto di interessante in questo ultimo periodo?*

— Con grande gioia ho letto le poesie di Pablo Neruda; sono stata molto contenta di aver conosciuto personalmente Neruda, di cui già conoscevo le sue belle poesie.

ENRICO LUZI

Riconoscere ENRICO LUZI, *il mite, noioso, esasperante personaggio del «cricche» nella camicia di seta, nei calzoni rossi corti al ginocchio, le calze bianche e gli scarpini del suo costume, è stato un vero problema. Ma infine ci siamo riusciti:*

— *Come le è nata l'idea del suo personaggio?*

— E' andata così: Jurghens e D'Alba, due autori radiofonici, avevano scritto il soggetto, che era stato scartato perchè non reggeva. E non resse finchè non ebbi la «trovata»: la voce. Io ho un figlio di quattro anni: un figlio che, quando sto per uscire, comincia: «Papà, che vai alla radio? Che vai alla radio, papà? Che ci vai a fare? Che torni pre-

sto?». Così, ascoltando lui, è nata la voce del «cricche».

— *Da quanto tempo lavora per la radio?*

— Da otto anni circa. Ora l'ho abbandonata, preso come sono dagli impegni cinematografici. Sa che nel 1951 ho partecipato a sei film? Ho finito ora «Tre storie proibite» di Genina, nel quale interpreto la parte di un marito tanto stupido e puerile da causare indirettamente il suicidio della moglie.

— *Cosa pensa dei film che ha finora interpretato?*

— Molto male, a parte «Tre storie proibite». Ma se uno vuole conquistarsi un po' di benessere, se vuole comprarsi una casa, che costa quattro milioni, lo deve fare.

— *Che progetti ha per l'avvenire?*

— Vorrei portare, per quanto mi è possibile, la comicità su un piano di intelligenza e di pulizia. Le battute grassocce, i doppi sensi volgari, avviliscono il pubblico e gli stessi attori.

«Signor Luzi, di scena!» grida una maschera: e con una cordiale stretta di mano la nostra intervista è finita.

NEL CARCERE BOLOGNESE DI S. GIOVANNI A MONTE

Intorno alla Fort vigilanza raddoppiata

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA, 23 — La vigilanza attorno alla persona di Caterina Fort è stata raddoppiata. Che cosa teme la direzione del carcere? Quale carattere ha il provvedimento? «Qualcuno — ci è stato detto — giungendo fino a lei potrebbe suggerirle qualcosa o minacciarla». Probabilmente nè l'uno nè l'altro sono i motivi per i quali il secondo piano del carcere di San Giovanni in Monte presenta un insolito viavai di guardiani; non v'è dubbio, però, che la vigilanza ha assunto un carattere eccezionale rispetto a quella degli scorsi giorni. Merito, o conseguenza, pensiamo, della strada presa dal dibattito, che, è noto, riprenderà martedì con la attesa testimonianza dello studente Teghini, dell'avv. Pappalardo, del signor Martini (il quarto teste citato, Tito Teghini, risulta deceduto).

Lo studente Teghini, soprattutto, dovrà sciogliere o lasciar tale l'enigma del complice. Egli vide la Fort la sera del delitto alcuni istanti prima ch'ella salisse nell'appartamento del Ricciardi, dal quale uscì macchiata dal sangue di quattro vittime. «Era sola Caterina Fort?» chiederà il presidente Papa; e Teghini, che ascoltato dal giudice istruttore e non dai giudici dell'Assise di Milano, affermò di avere visto la donna sola, non soltanto sentirà puntato su di sè l'occhio grande, lucente, talvolta ottenebrato dall'imputata, ma dovrà rispondere alle precise contestazioni dei testi Pappalardo e Martini, i quali seppero dal Teghini padre che lui stesso aveva consigliato lo studente a non dire la verità per togliersi da ogni impiccio. Sarà, indubbiamente, l'interrogatorio del Teghini, la fase più emozionante del processo.

Intanto, scavando negli atti processuali, un elemento confuso fino ad ora fra i tanti è venuto a galla. Risulta cioè che alcuni giorni prima del delitto Caterina Fort si recò nel negozio di pasticceria ove lavorava e di proprietà del signor Aron Levi, accompagnata da un uomo ancora giovane, alto circa un metro e 66 centimetri, grassoccio, di colorito bruno. Di questo misterioso personaggio, l'avv. F. Sarno, patrocinatore del Ricciardi, chiederà conto all'imputata.

GIOVANNI PANOZZO

Per i nostri abbonati

Domani invieremo ai nostri abbonati una copia — saggio — del primo numero

dell'Unità del lunedì

Coloro che desiderano riceverla tutte le settimane sono pregati di versare sul nostro conto corrente postale n. 1/29795 la differenza relativa alla tariffa normale.

Abbonamento ordinario:		Con l'edizione del lunedì:
Annuo	L. 6.250	L. 7.250
Semestr.	» 3.250	» 3.750
Trimest.	» 1.700	» 1.900